

ICOO INFORMA

Anno 9 -Numero 12 | dicembre 2025



**SHĀHNĀMEH,
LA GRANDE
EPOPEA
PERSIANA**

**ORIENTALISMO
NEL NATALE**

**PROSPERO
INTORCETTA
PROTAGONISTA
DEL DIALOGO**

I N D I C E

SIMONE CRISTOFORETTI

SHĀHNĀMEH, LA GRANDE EPOPEA PERSIANA

Un importante evento editoriale: torna in libreria lo Shāhnāmeḥ, il monumentale poema epico di Firdusi, in traduzione integrale italiana.

ISABELLA DONISELLI ERAMO

ORIENTALISMO NEL NATALE

Turcherie e orientatismi nel presepe napoletano: tra popolo, corte e immaginario globale

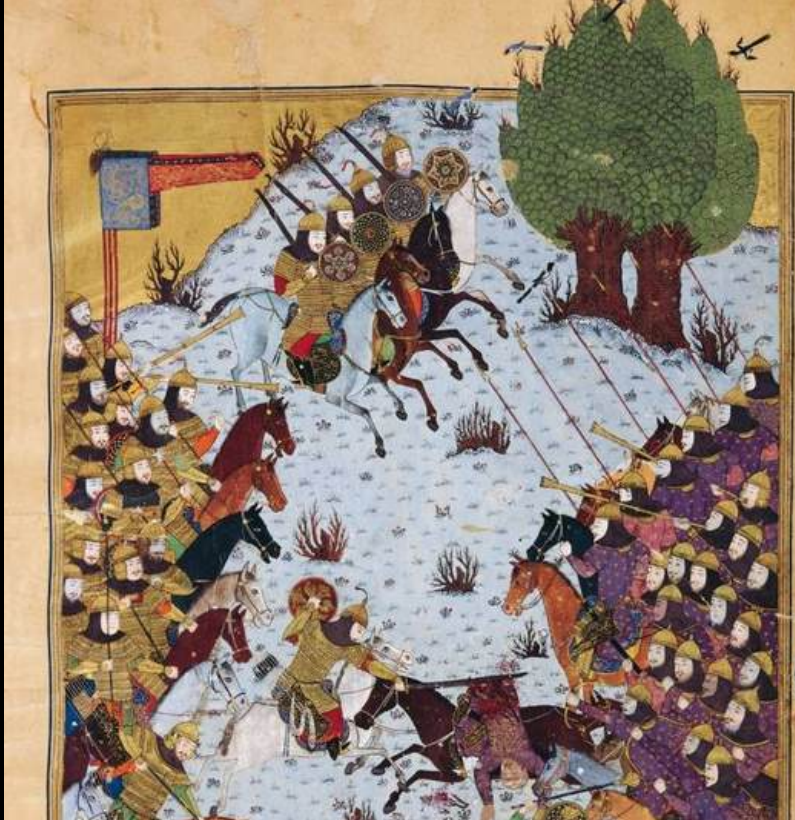
PROSPERO INTORCETTA, PROTAGONISTA DEL DIALOGO

Nel quarto centenario della nascita, si ripropone all'attenzione il ruolo del gesuita siciliano nel promuovere l'incontro tra cultura italiana e cultura cinese.

LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE

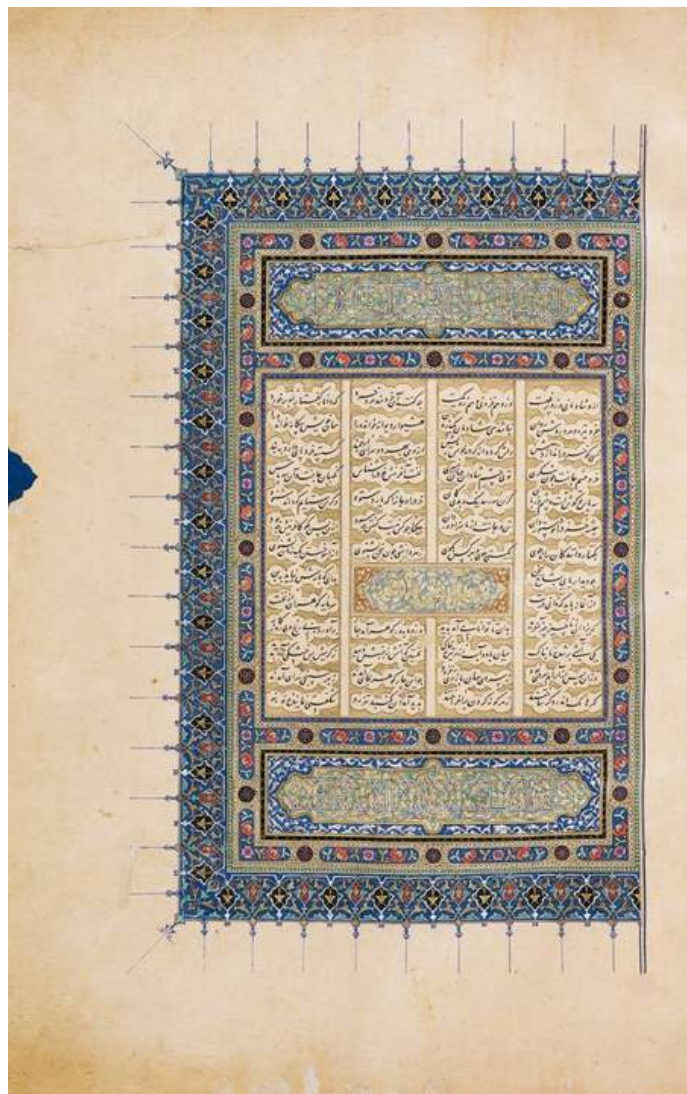
SHĀHNĀMEH, LA GRANDE EPOPEA PERSIANA

TESTO DI SIMONE
CRISTOFORETTI* – UNIVERSITÀ DI
VENEZIA CA' FOSCARI
IMMAGINI TRATTE DALLO
BAYSONGHORI SHĀHNĀMEH,
PALAZZO DEL GOLESTAN DI
TEHERAN (PUBBLICO DOMINIO).



**UN IMPORTANTE EVENTO
EDITORIALE: TORNA IN LIBRERIA
LO SHĀHNĀMEH, IL
MONUMENTALE POEMA EPICO DI
FIRDUSI, IN TRADUZIONE
INTEGRALE ITALIANA.**

Lo Shāhnāmeḥ o Il libro dei Re, composto da Firdusi tra il X e l'XI secolo, è il monumento fondativo della letteratura persiana e uno dei grandi poemi epici della letteratura universale. Composto di circa 60.000 versi doppi, intreccia mitologia, leggenda e storia in una narrazione che procede dalle origini del mondo fino alla metà del VII secolo della nostra era, momento in cui si conclude la conquista araba dell'impero persiano sasanide, a quel tempo approssimativamente coincidente con gli attuali Iran, Iraq, Georgia, Armenia, Anatolia orientale, Afghanistan occidentale, Turkmenistan meridionale e Uzbekistan. Il grande poema di Firdusi racconta gli eroi, le battaglie e i sogni della Persia: vi si incontrano draghi e re, amori e tradimenti, le gesta eroiche e, talora, il tragico destino dei grandi paladini del tempo antico.



Il manoscritto miniato del Baysonghori Shahnameh, realizzato nel 1430 per il principe Baysunghur, nipote di Timur

È una vera enciclopedia poetica del mito e della storia iranica che ci dona una visione grandiosa di quella civiltà e custodisce al tempo stesso gli elementi che hanno consentito la preservazione dell'identità culturale iranica dopo la conquista araba, elevandola a patrimonio letterario universale. Così il Libro dei Re ha potuto agire come uno specchio multifunzionale, riflettendo attitudini e bisogni religiosi, estetici e politici di ogni stagione della storia del mondo iranico negli ultimi mille anni. Nel XIX secolo, quando le più economiche edizioni litografiche agevolarono una più ampia diffusione dell'opera, la nascente idea di nazione iraniana riconobbe al poema firdusiano lo statuto di caput maximum di un'identità persiana capace di opporre un'araldica iranica alle pressioni ottomane, russe e inglesi, e a plasmare un senso di appartenenza che fa di vari popoli (iraniani, afgani, tagichi) vere e proprie nazioni moderne.

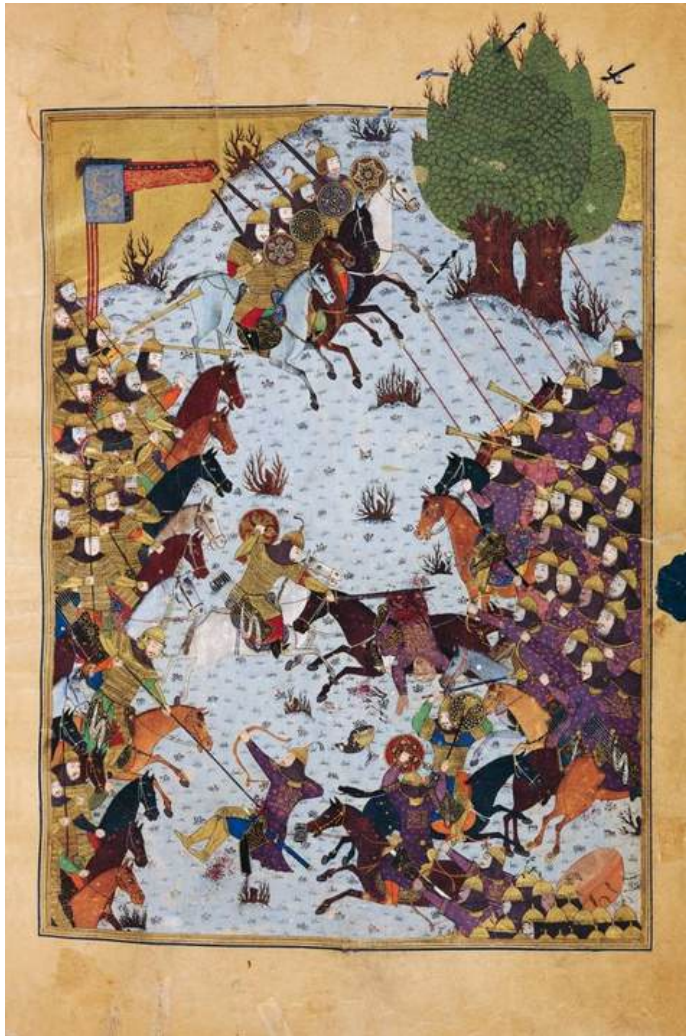


Il figlio di Rostam, Faramarz, piange la morte del padre e dello zio Zavareh

Firdusi (940-1020 circa), massimo poeta epico della Persia, consacrò oltre trent'anni alla composizione di quest'opera monumentale, che raccoglie miti, leggende e storie del mondo iranico dalle origini della vita al VII secolo. Il suo poema, scritto in una lingua ricca, limpida e risonante di una solenne semplicità, affonda le proprie radici nella memoria storica dei popoli di lingua iranica. Con grande onestà Firdusi, ben conscio dell'immensità dell'opera a cui votò l'intera vita, dichiara fin dalle prime pagine del suo capolavoro di aver attinto alle memorie della sua gente, che erano in parte ancora tenute a mente da anziani sapienti e in parte contenute in carte sparse scritte sia nell'antica lingua letteraria del mondo sasanide, il medio persiano letterario o pahlavi, sia tradotte in arabo. Ai suoi tempi un altro poeta, Daqiqi, si era accinto a metterne in cantiere una versione poetica nella nuova lingua di grande comunicazione che ormai era divenuta di riferimento nel mondo mediorientale e centrasiano, il neopersiano o farsi, riuscendo a comporre un migliaio di versi doppi. Firdusi riprende quell'ambizioso progetto, portandolo a termine e inserendo quei primi versi di Daqiqi nella parte della storia loro spettante. Il suo è un programma cosciente di recupero e rivitalizzazione delle memorie del mondo glorioso dei persiani che termina con l'arrivo dei nuovi conquistatori arabi e della nuova fede nell'islam, a sancire una svolta radicale percepita dall'autore come una vera e propria cesura storica.

Nell'insieme, i materiali su cui si basò Firdusi sono noti con il titolo di comodo di Kh^{ad}āyⁿāmag, termine con cui si fa riferimento al perduto "Libro dei re" dell'età sasanide.

Se mai fu davvero un unico codice, esso fu redatto, ampliato, ricopiato e aggiornato durante la lunga parabola dell'età sasanide, grosso modo fra il III secolo d.C. e l'ultimo scampolo di potere di quella dinastia verso la metà VII secolo d.C.



Scena di battaglia della guerra tra Khosrow e Afrasyab

Di quell'opera collettiva redatta da scribi di corte, sacerdoti zoroastriani e cronisti che accomodarono e incrociarono liste dinastiche e materiali provenienti da testi della tradizione religiosa zoroastriana con le saghe avite cantate dai cantastorie dei tempi antichi, non ci è giunto quasi nulla. Ci è giunta però l'introduzione che era stata scritta per una sua versione araba, anch'essa andata perduta e che Firdusi ebbe tra le mani.

Da questi materiali di matrice composita Firdusi trae il proprio Libro dei Re, riunendo con pazienza i tasselli in parte smarriti di un puzzle complesso e ricucendo tra loro le parti che rimandano ad annali regali dalle radici antichissime con quelle che narrano i miti cosmogonici dell'antica religione zoroastriana.

Ma non solo.

Firdusi vi infonde con delicata attenzione

un afflato etico-didascalico, ben esemplificato dalle ricorrenti sezioni narrative di argomento sapienziale o politico, facendo della sua opera un pionieristico esempio del genere degli specchi per principi, destinato all'educazione della classe colta del mondo iranico per molti secoli a venire.

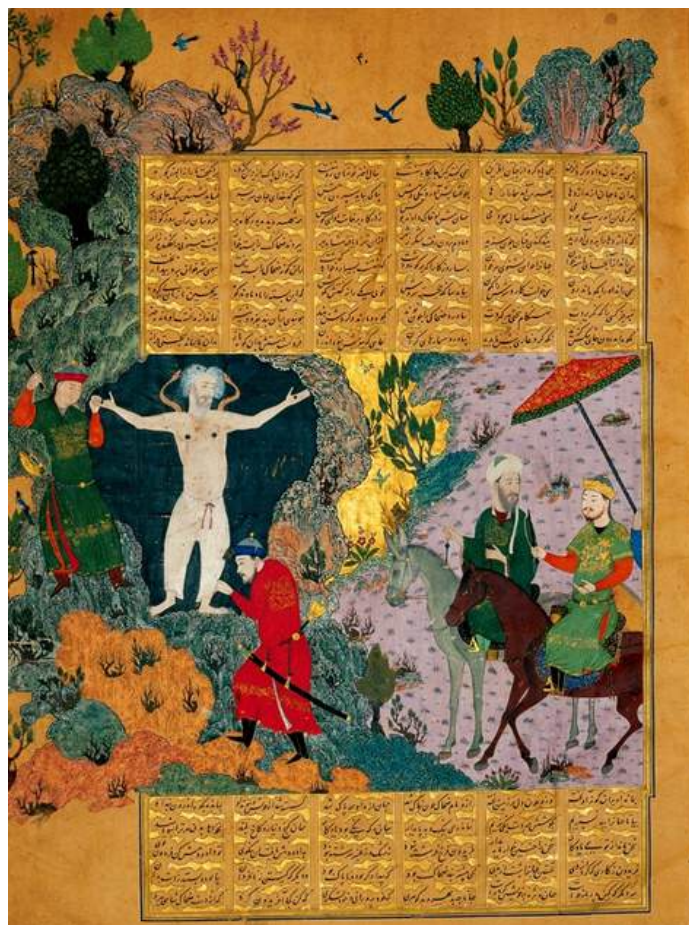
Il testo finale comprende tre macrosezioni: una prima parte di contenuto mitologico va dall'apparizione di Gayumarth – il primo re della tradizione iranica che, nel mito zoroastriano, è l'Uomo primordiale dal cui corpo si formeranno i metalli della terra, mentre la prima coppia umana si svilupperà dal suo seme, dopo che all'inizio dei tempi fu ucciso da Ahriman, personificazione dell'Avversario e del Male – al regno millenario del re-dragone Zāhāk, il divoratore dell'umanità; una seconda parte, più ampia e di carattere epico-eroico, dominata dalle gesta del casato di Sām e del suo campione Rostam; una terza parte a carattere maggiormente storico che va dalle guerre parto-sasanidi fino alla conquista araba.



Isfandiyar uccide Arjasp per salvare la sorella.

Nel clima del romanticismo ottocentesco europeo, il Libro dei Re diviene – non sempre con rigore – la “pezza di appoggio” per un’ipotetica fratellanza fra i popoli dell'Eurasia che parlano lingue indoeuropee e l’epopea di cui narra funge da specchio e, talora, da strumento di legittimazione per le mitologie nazionalistiche dell’egemonismo europeo. Furono così messe in cantiere le prime traduzioni di ampie parti dell'opera, che stimolarono un giovane studioso italiano, Italo Michele Pizzi, a intraprenderne l'intera traduzione in forma poetica italiana.

L’enorme lavoro di Italo Pizzi compare in otto volumi a Torino tra il 1886 e il 1888. È un capolavoro insuperato della nostra filologia, un’opera di straordinaria erudizione, alla quale lo studioso parmense dedica l’intera vita, rendendo il testo di Firdusi una porta d’accesso al mondo persiano per studiosi e lettori italiani. Per la sua traduzione, Pizzi sceglie una versificazione particolare, l’endecasillabo sciolto, e un’espressione accademica generale modulata sull’idea



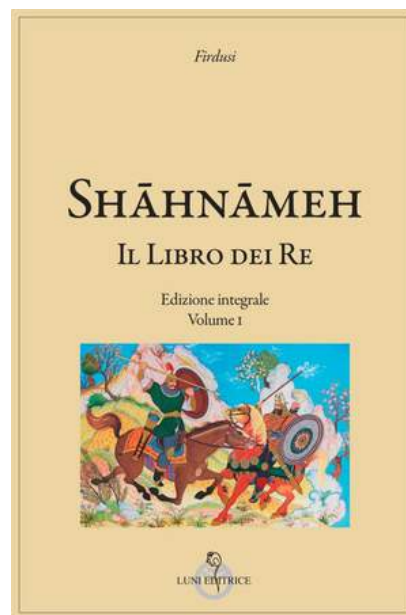
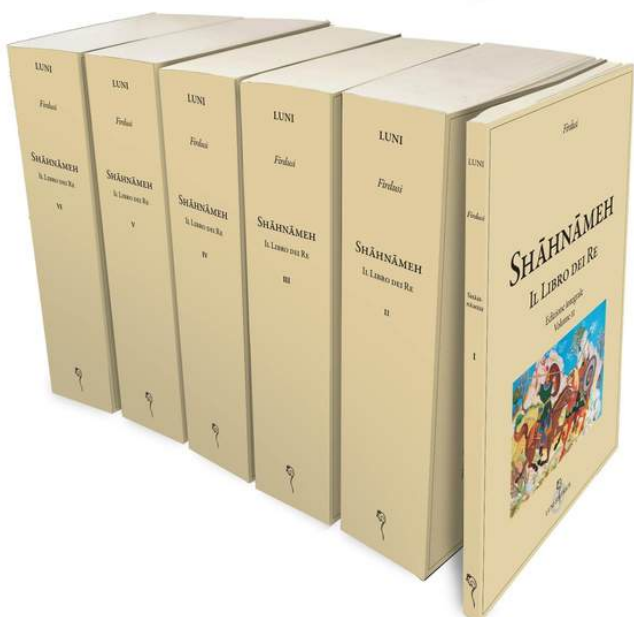
Zahhak legato al monte Damavand



L'incontro di Ardeshir con la schiava e tesoriere di Golnar Ardavan.

della nazione preconizzante uno spirito nazionale persiano di tipo pararisorgimentale.

Il Libro dei Re offre così uno scenario di auto-riconoscimento per le aspirazioni di un popolo italiano in via di definizione che, similmente a quello persiano, si trova ad affrontare nemici che lo vogliono sottomesso e diviso. Ma non si tratta qui di un tradimento dell'originale. Il Libro dei Re è infatti un poema-specchio, vale a dire un poema di contenuto universale in grado di dialogare con le diverse realtà che caratterizzano e definiscono le varie epoche, e il destino di ogni poema-specchio è quello di moltiplicare i volti di chi vi si guarda, permettendogli di riconoscersi, pur nella consapevolezza che nessuno di questi sarà da considerarsi definitivo. Chi pretendesse una parola definitiva su Firdusi – o sulla traduzione italiana di Pizzi – cadrebbe nell’illusione di definitività astorica tipica dell'ultima edizione critica.



Firdusi, Shāhnāme – Il Libro dei Re, a cura di Simone Cristoforetti, traduzione integrale dal persiano di Italo Pizzi, in sei volumi, pagine 4112, Luni Editrice 2025.

Nell'affrontare il poema è meglio allora procedere per cerchi concentrici, come fa la stessa narrazione firdusiana, lasciando che l'eco di ogni sua traduzione chieda un altro nuovo interprete e che ogni ritorno al testo generi nuove inedite domande in linea con i bisogni e le sollecitazioni del tempo presente.

La nuova edizione integrale, la prima dall'originale pubblicazione ottocentesca di Pizzi, curata da Simone Cristoforetti e edita da Luni Editrice, non si limita a riproporre un classico della filologia italiana, ma restituisce voce a un patrimonio epico universale e lo arricchisce con un aggiornamento rigoroso sulle principali questioni che il testo pone, rendendolo nuovamente accessibile sia agli studiosi sia ai lettori. Quest'operazione colma un vuoto culturale e dona nuova centralità a una delle massime opere della letteratura mondiale, che custodisce l'immaginario mitico dell'antica Persia ed è fonte imprescindibile per comprendere la formazione dell'identità culturale iraniana e non solo.

Si tratta di un ponte tra epoche e culture che apre uno sguardo sull'antico e al contempo parla al nostro presente, perché Firdusi ci ricorda la forza delle radici, la dignità dell'identità e il valore universale della poesia, un "viaggio" che riconduce ogni lettore alla dimensione originaria, in cui la narrazione è custodia di civiltà e rivelazione di verità senza tempo.

*** Simone Cristoforetti è professore Associato di Storia dei Paesi Islamici e del Mondo Iranico allo DSAAM - Università di Venezia Ca' Foscari**



O R I E N T A L I S M O N E L N A T A L E

*ISABELLA DONISELLI ERAMO -
ICOO*

TURCHERIE E ORIENTALISMI NEL PRESEPE NAPOLETANO: TRA POPOLO, CORTE E IMMAGINARIO GLOBALE

In epoche in cui in Europa la cultura, l'arte e il gusto erano intrisi di fascinazione per l'Oriente – dalle cineserie del Sei-Settecento, all'Orientalismo ottocentesco, fino al giapponismo dei primi anni del Novecento – neppure le tradizioni natalizie sono sfuggite alle mode imperanti.

Il presepe napoletano ne è un esempio lampante, che proprio quest'anno si può osservare anche a Roma al Quirinale, dove per il periodo natalizio è esposto in via straordinaria lo spettacolare Presepe della Reggia di Caserta.

Fu voluto dal Re Carlo di Borbone che ogni anno coinvolgeva l'intera corte nell'allestimento e nella realizzazione di sempre nuovi personaggi, mentre la Regina Maria Amalia di Sassonia si occupava personalmente, con le dame di corte, della confezione dei ricchi e dettagliati costumi, utilizzando i più pregiati tessuti delle Seterie di San Leucio.



Nel box in alto: Il presepe di Caserta esposto al Quirinale a Roma, visitabile nell'ambito delle visite guidate prenotando al sito della Presidenza della Repubblica.

Il presepe riflette pienamente il gusto delle cineserie e turcherie che, all'epoca, informava tutti gli aspetti della vita di corte e non solo, attraversando pittura, musica, abiti, oggettistica e arredamento. Data la sua origine non solo aristocratica ma addirittura reale, il presepe di Re Carlo divenne inevitabilmente il modello che tutti i presepiari iniziarono a imitare. Il Presepe di tradizione napoletana, nella sua forma più compiuta tra Sei e Settecento, non è soltanto una rappresentazione della Natività, ma un vero e proprio teatro del mondo, specchio della realtà sociale del tempo. Accanto alla Sacra Famiglia convivono pastori, artigiani, nobili, venditori, mendicanti, musici e figure esotiche che inscenano la realtà quotidiana della città di Napoli, ma rimandano anche a un orizzonte geografico e culturale ben più ampio. Tra questi elementi si evidenziano le cosiddette turcherie e, più in generale, gli orientatismi, segni di un immaginario che intreccia devozione cristiana, curiosità etnografica e gusto per l'esotico, testimoniando uno spiccato interesse per i popoli di altre culture e tradizioni e una sorprendente propensione a includerli nella realtà cittadina.

Nel linguaggio artistico europeo, il termine "turcheria" indica una rappresentazione stilizzata del mondo ottomano e orientale, spesso filtrata da stereotipi, ma anche da una reale fascinazione, analogamente al termine "cineseria" riferito all'immaginario del lontano, favoleggiato Celeste Impero. Napoli, capitale di un grande regno e porto strategico del Mediterraneo, era un luogo privilegiato per l'incontro - reale e simbolico - con l'Oriente. Merci, stoffe, spezie, racconti di viaggio e presenze umane alimentavano una sensibilità aperta al "diverso", che ha trovato nel presepe un campo di espressione particolarmente fertile.

Nel presepe popolare, l'ispirazione orientale compaiono soprattutto nei Re Magi e nel loro seguito. I Magi, tradizionalmente identificati come sovrani provenienti da Asia, Africa ed Europa, diventano personaggi sontuosi, vestiti con abiti "alla turca": turbanti, caftani, broccati, pellicce e gioielli; tutto sontuosamente rifinito con passamanerie dorate, ricami in lamé, gioielli e accessori in metalli preziosi.



Particolare del Presepe Cuciniello (Certosa di San Martino, Napoli)



Un gruppo del XVIII sec dei Re Magi (h 45 cm), andato recentemente all'asta su base di 3.000-5.000 €

Essi incarnano l'idea di un Oriente ricco e misterioso, ma comunque coinvolto nell'evento straordinario della nascita di Cristo, in una lettura teologica che rispecchia la visione cristiana del mondo, ma evoca anche profezie scaturite da diversi sistemi religiosi, come per esempio, lo zoroastrismo.

La ricchezza e la fantasia dei costumi, l'enfasi posta sui dettagli più curiosi quali i turbanti, gli strumenti musicali e le lunghe scimitarre, sono pensati per catturare l'osservatore, per suscitare meraviglia, ma anche per divertire, a imitazione di quanto avveniva in campo musicale, operistico e teatrale, con i capolavori dei massimi autori del '700 napoletano, fino ad arrivare a Mozart e Rossini.

Accanto ai Magi, compaiono talvolta figure di mercanti levantini, servitori mori, musicisti con strumenti esotici. Questi personaggi, talvolta caricaturali, ma sempre teatrali, spesso mostrano una sorprendente attenzione al dettaglio, segno che gli artigiani napoletani attingevano a modelli visivi concreti, come stampe, dipinti, oggetti importati o persone realmente incontrate in città. L'orientalismo del presepe, dunque, non è solo fantasia, ma anche osservazione mediata della realtà.

Le figure orientali nei presepi di corte sono straordinariamente numerose e complesse: dignitari ottomani, guardie armate di scimitarre, personaggi con abiti ispirati alla Persia o al Nord Africa. La loro presenza contribuisce a creare una



Immagine tradizionale della mitica "Re Magia", immaginata proveniente talvolta dall'India, talvolta dall'Asia centrale, talvolta dall'Arabia.

scena cosmopolita, in cui la nascita di Cristo appare come evento universale, capace di attirare popoli e culture lontane.

Figure orientali che compaiono nel presepe sono spesso anche umili servitori, palafrenieri, venditori ambulanti venuti da lontano, musicisti di strada, paggi ed enigmatiche e affascinanti figure di donne riccamente vestite, come la donna georgiana (onnipresente nei presepi tradizionali) spesso assimilata alla leggendaria figura della "Re Magia", il "Quarto Re", discesa con il suo corteo di elefanti direttamente da un fantasioso intreccio di Vangeli apocrifi, leggende locali, favole dell'Asia centrale e dell'India che continuano ad alimentare la fantasia popolare e la fascinazione per l'Oriente immaginario.

È importante sottolineare che l'orientalismo del presepe napoletano non va letto solo in chiave politica o ideologica. Esso risponde anche a un gusto narrativo e teatrale profondamente radicato nella cultura partenopea.



Tre interpretazioni settecentesche della "Re Magia" a piedi, con stivali da cavallerizza e spadino e sontuose vesti esotiche, spesso confusa con la figura della "donna georgiana".



Il presepe è racconto, accumulo, meraviglia. L'esotico serve ad arricchire la scena, a creare contrasti cromatici e simbolici, a stimolare lo sguardo dello spettatore.

Le turcherie e gli orientatismi nel presepe napoletano testimoniano la capacità di questa tradizione di assorbire e rielaborare stimoli culturali diversi. Tra devozione popolare e magnificenza di corte, il presepe diventa uno specchio del mondo conosciuto o favoleggiato, ma anche un ponte di reciproca conoscenza con popoli lontani, seppure mediata dall'immaginario veicolato da racconti, rappresentazioni teatrali, favole e leggende.

Un paggio "turchesco", un musicante, la "donna georgiana" (dal sito della manifattura Iaccarino)



PROSPERO INTORCETTA, PROTAGONISTA DEL DIALOGO

A CURA DELLA REDAZIONE



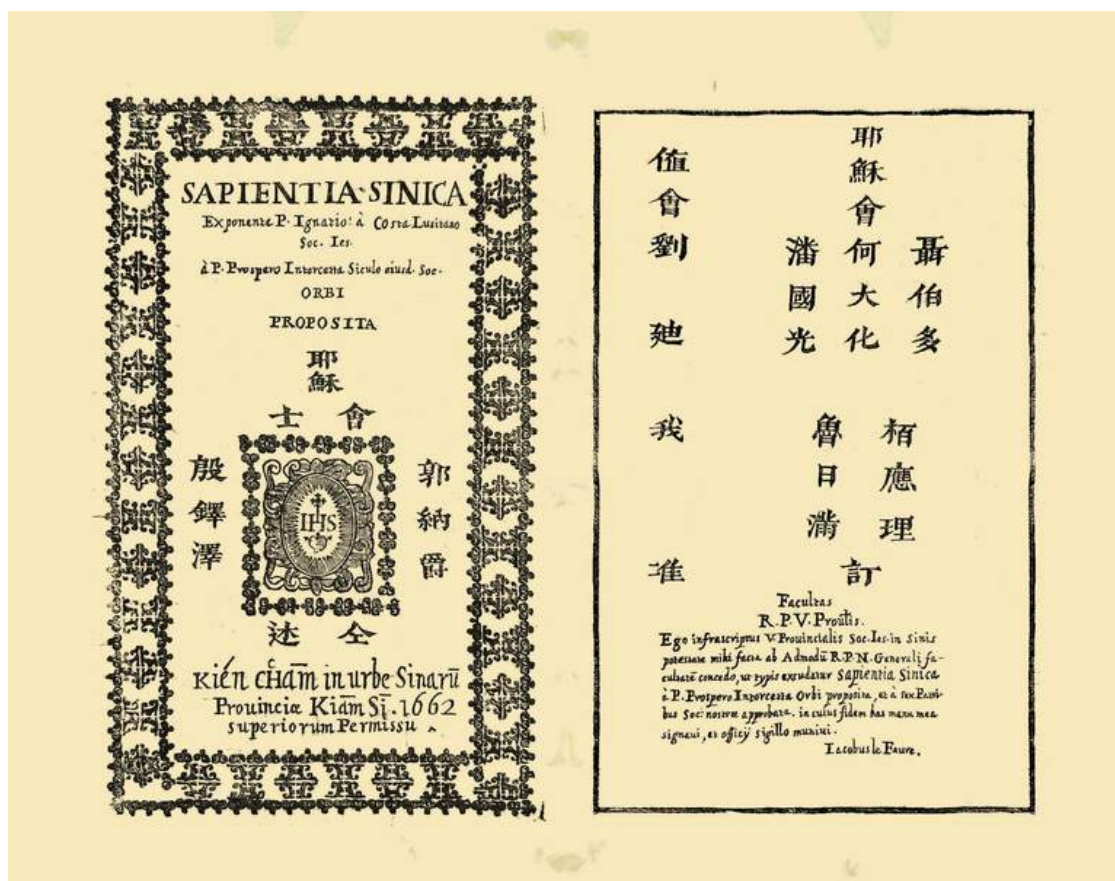
NEL QUARTO CENTENARIO DELLA NASCITA, SI RIPROPONE ALL'ATTENZIONE IL RUOLO DEL GESUITA SICILIANO NEL PROMUOVERE L'INCONTRO TRA CULTURA ITALIANA E CULTURA CINESE.

Prospero Intorcetta S.J. (Piazza Armerina, 1625 – Hangzhou, 1696), nome cinese Yin Duoze, missionario in Cina dal 1659, visse un periodo molto intenso, ma anche molto fecondo per le missioni cristiane, pur tra le molte restrizioni e ricorrenti persecuzioni. Attento studioso della cultura cinese, dedicò molto impegno all'approfondimento dei testi classici confuciani, pubblicando a stampa la prima traduzione in lingua latina di alcuni di essi.

L'importanza della figura di Prospero Intorcetta risiede nell'opera filologica, che contribuisce a qualificarlo come uno dei grandi sinologi della prima Età moderna. I missionari della Compagnia di Gesù, si dedicarono con particolare zelo a trasmettere in Cina le acquisizioni scientifiche, tecniche, artistiche e di

pensiero dell'Occidente cristiano, nonché a tradurre testi teologico-liturgici in cinese, ma anche a tradurre in latino e diffondere in Europa i classici confuciani. Tra questi testi privilegiarono quelli nei quali sembrò loro di scorgere, all'interno del pensiero confuciano, una "religiosità naturale" tale da sostenere l'intera strategia missionaria in Cina, nella costante e fervida ricerca di tratti comuni e punti di incontro tra i due sistemi di pensiero.

Nel Box: Ritratto a olio di Prospero Intorcetta, 1671, Biblioteca Comunale di Palermo (foto Archivio Fondazione Intorcetta, Piazza Armerina).



La copia dell'edizione originale di Sapienza Sinica attualmente conservata nella Biblioteca Trivulziana di Milano.

Il primo dei grandi progetti esegetici intrapresi da Intorcetta fu la "Sapientia Sinica", data alle stampe nel 1662. L'opera comprende parti dei Dialoghi (Lun yu), nonché il Grande studio (Da xue), entrambi testi canonici appartenenti alla scuola confuciana. A questa fece seguito una traduzione parziale del Giusto Mezzo (Zhong yong), pubblicato con il titolo di "Sinarum scientia politico-moralis"; di quest'opera esistono ormai solo otto esemplari nel mondo, custoditi nelle più importanti biblioteche. Per mezzo di questo lavoro, a cui Intorcetta si dedicò potendo contare su apporti anche di altri confratelli, fa i quali spicca Philippe Couplet, si aprì un'importante finestra di conoscenza sulla filosofia orientale; fu l'opera che diede l'abbrivio a innumerevoli altri studi verso un mondo e un modo di essere a quei tempi quasi completamente sconosciuto in Europa. Le traduzioni di Intorcetta rappresentano un momento cruciale nella storia della cultura occidentale, quello della scoperta, da parte dell'Europa, del pensiero filosofico cinese.



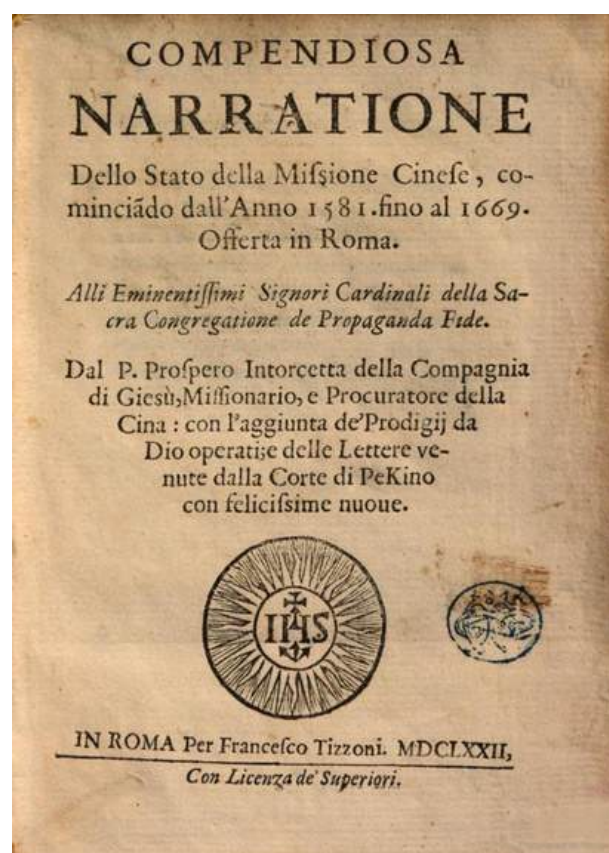
Stralcio di una pagina di "Sinarum Scientia Politico-Moralis"

Sono anche testi di straordinario interesse dal punto di vista sinologico, poiché accanto al testo in latino, Intorcetta riporta il testo originale cinese, indicando minuziosamente per ogni carattere di scrittura la relativa pronuncia e il significato preciso, come mostra lo stralcio di una pagina di "Sinarum Scientia..." riportato in foto.



Confucius Sinarum Philosophus, "La vita e le opere di Confucio" (1687) scritta da Intorcetta insieme al Confratello

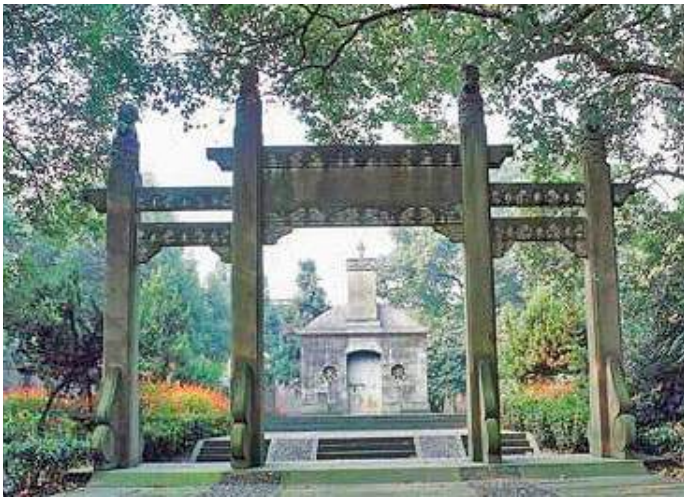
Prospero Intorcetta fu anche autore di biografie di Confucio e di relazioni sullo stato delle missioni in Cina e dei problemi con i quali i missionari nel Celeste Impero dovevano quotidianamente confrontarsi. Tra questi citiamo la "Compendiosa Narratione dello stato della missione cinese, cominciato nell'anno 1581 fino al 1669" (1671). Intanto in Cina, per ricordare la ricorrenza, Giuseppe Portogallo, Presidente della Fondazione Prospero Intorcetta di Piazza Armerina, con una breve cerimonia ha deposto un omaggio floreale davanti al busto commemorativo dedicato a Prospero Intorcetta che si trova nel Cimitero Cattolico di Hangzhou, città che lo vide nel pieno svolgimento della sua missione, negli stessi anni in cui vi operava anche un altro grande missionario e sinologo italiano, Martino Martini s.j., anch'egli figura di spicco nell'azione missionaria e protagonista del dialogo tra le due culture.



Frontespizio di "Compendiosa narratione dello stato della missione cinese, cominciato nell'anno 1581 fino al 1669".



L'omaggio floreale del Presidente di Fondazione Prospero Intorcetta il 12 novembre u.s. accanto al busto del missionario, donato nel 2016 dalla stessa Fondazione e situato nel giardino del Cimitero dei Gesuiti di Hangzhou, dove riposano le sue spoglie (foto Fondazione Intorcetta).



Hangzhou - Il cimitero dei Gesuiti dove è custodita l'urna con i resti di Prospero Intorcetta, insieme a quelli dei suoi confratelli deceduti in quella città. La cappella che conserva le urne dei missionari di Hangzhou era stata visitata anche dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione della sua visita di stato nel 2024 (Foto Archivio Fondazione Intorcetta).

Il quarto centenario della nascita del gesuita di Piazza Armerina è stato solennizzato a Palermo, alla Biblioteca Centrale della Regione Siciliana Alberto Bombace, nell'ambito di un convegno dal titolo "Il ruolo della Sicilia nell'anno della cultura Italia-Cina" nel corso del quale è stata anche allestita una mostra con i testi originali di Prospero Intorcetta e di altri autori suoi contemporanei che sono conservati nella Biblioteca Bombace. Nello scorso mese di novembre, altre iniziative e convegni hanno ricordato la figura di grande missionario e grande sinologo. Ricordiamo:

- L'avvio del ciclo di attività "Dialogo tra i missionari italiani e la civiltà cinese - Commemorazione del 400° anniversario della nascita di P. Prospero Intorcetta S.J." (Università KORE di Enna/Istituto Confucio - 11 novembre 2025).
- Convegno "Aleni, Martini, Intorcetta e la ricezione della cultura cinese in Europa" (Centro Studi Martino Martini Trento- 11 novembre 2025).
- Convegno "Il ruolo della Sicilia nell'anno della cultura Italia-Cina" (15 novembre 2025, Biblioteca Centrale della Regione Siciliana "Alberto Bombace").
- Giulio Aleni, un ponte culturale tra Italia e Cina - Simposio nel IV centenario del suo arrivo nel Fujian" (Centro Giulio Aleni Brescia 25 novembre 2025).





LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE



SAMURAI A LONDRA **3 febbraio-4 maggio – British** **Museum, Londra**

<https://www.britishmuseum.org/exhibitions/samurai>

Aprirà il 3 febbraio 2026 un'importante mostra che offre uno sguardo ampio sugli uomini e le donne reali che conosciamo come samurai, dai campi di battaglia del Giappone medievale alla cultura pop globale di oggi.

Il samurai è una figura iconica, che evoca immagini di formidabili combattenti dotati di ideali di coraggio, onore e abnegazione. Eppure, molto di ciò che pensiamo di sapere sui samurai è pura tradizione inventata.

Il concetto di samurai che oggi conosciamo affonda le sue radici nella realtà medievale. Una distinta classe guerriera – nota in Giappone come bushi – emerse e ottenne il predominio politico a partire dal XII secolo. Ma durante un prolungato periodo di pace, a partire dal 1615, i samurai si allontanarono dai campi di battaglia per diventare una classe sociale d'élite che includeva anche le donne.

Gli uomini samurai formarono il governo, ricoprendo il ruolo di ministri e burocrati. Molti divennero leader nel campo della cultura e delle arti, come mecenati, poeti e pittori, in un mondo in cui le attività intellettuali erano importanti quanto l'arte della spada.

Verso la fine del XIX secolo, lo status ereditario dei samurai era stato abolito e i loro presunti valori cavallereschi si svilupparono nel mito del bushido, o "la via del guerriero". Questo nuovo codice, che promuoveva valori di patriottismo e sacrificio, fu sfruttato durante il periodo di espansione coloniale e aggressione militare del Giappone. La moderna mitologia del "samurai" emerse gradualmente nel corso del XX secolo attraverso le interazioni tra il Giappone e il resto del mondo, con immagini idealizzate dei guerrieri storici sempre più consumate dai visitatori stranieri.

La storia dell'evoluzione dei samurai è raccontata attraverso equipaggiamenti da battaglia come l'armatura inviata da Tokugawa Hidetada a Giacomo VI e I, oltre a oggetti di lusso come un intrigante gioco di incenso. Da un abito Louis Vuitton ispirato alle armature giapponesi, al popolare videogioco vagamente storico Assassin's Creed: Shadows, la mostra esplora la duratura eredità dei samurai nei videogiochi, nella moda e nel cinema.

ANTICHE CIVILTÀ DEL TURKMENISTAN
Fino al 12 aprile - Musei Capitolini,
Roma

<https://www.museicapitolini.org/it/mostra-evento/antiche-civilt-del-turkmenistan>

La mostra, offre l'opportunità di ammirare numerosi capolavori mai esposti prima d'ora al di fuori del Turkmenistan, e riunisce una collezione di reperti archeologici provenienti dalla Margiana protostorica (III-II millennio a.C.), situata nel Turkmenistan sud-orientale, e dall'antica Partia, in particolare dal sito archeologico di Nisa (II secolo a.C. - I secolo d.C.) nel Turkmenistan centro-meridionale.

Il Turkmenistan è una delle regioni più ricche e affascinanti dell'Asia centrale, dove, già nel III millennio a.C., le rotte commerciali favorivano non solo lo scambio di merci, ma anche la circolazione di idee, tecniche e conoscenze che contribuirono allo sviluppo delle civiltà sia orientali che occidentali. Crocevia di antiche civiltà, è un paese ricco di significati storici e archeologici, tra i più complessi ed espressivi dell'Asia Centrale. Grazie alla sua posizione strategica tra la Mesopotamia, l'altopiano iranico e la Valle dell'Indo, fin dal III-II millennio a.C. il Turkmenistan ha rappresentato un nodo cruciale lungo le principali rotte commerciali che collegavano Oriente e Occidente.

In mostra, tra l'altro, le collane in oro e pietre dure da Gonur-tepe (III-II millennio a.C.), le teste in argilla cruda, ritratti di sovrani e guerrieri, e i rhyta (vaso per bere e per versare) in avorio riccamente decorati di età ellenistica (II secolo a.C. - I secolo d.C.).

La mostra ripercorre un altro importante capitolo della storia antica turkmena: quello del Regno poi divenuto Impero dei Parti (o Arsacidi, dal nome del loro capostipite).



I capolavori qui esposti provengono da Nisa-Mithradatkert, monumentale memoriale dei sovrani arsacidi, fondato per celebrare le glorie nazionali di un impero vastissimo, esteso dall'Eufrate alla Battriana, che per secoli fu in grado di fronteggiare, sul suo confine occidentale, l'Impero Romano.

Curata da Claudio Parisi Presicce, Barbara Cerasetti, Carlo Lippolis e Mukhametdurdy Mamedov, la mostra è promossa da Roma Capitale, Assessorato alla Cultura, e dalla Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, in collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri e con il Ministero della Cultura del Turkmenistan. Ha inoltre il supporto di ISMEO - Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l'Oriente, del C.R.A.S.T. - Centro di Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino per il Medio Oriente e l'Asia, e dell'Università degli Studi di Torino.

DRAGHI PER TUTTI

1 - Dragons

Fino al 1° marzo - Musée du Quai Branly, Parigi

<https://www.quaibranly.fr/fr/expositions-evenements/au-musee/expositions/details-de-levenement/e/dragons>

Questa mostra, progettata in collaborazione con il National Palace Museum di Taipei, Taiwan, e con l'eccezionale supporto del Museo dipartimentale delle arti asiatiche di Nizza, svela 5000 anni di storie e leggende sui draghi asiatici.

Il drago, originario della Cina, incarna l'energia vitale universale e l'elemento acqua. La Terra dipende dalla sua onnipotenza per ricevere le benedizioni del cielo.

La mostra Draghi presenta una selezione eccezionale di oggetti e opere d'arte, dai primi draghi apparsi su antiche giade e bronzi alle forme popolari contemporanee, tra cui le arti imperiali.

Il drago, signore celeste, continua tutt'oggi il suo volo: emblema dell'onnipotenza degli imperatori, continua ancora a collegare la terra al cielo per portare forza e prosperità agli uomini.

2 - Le diecimila forme del drago - Simbolo e icona della cultura cinese

Fino al 12 aprile - Castello D'Albertis Museo delle Culture del Mondo, Genova

<https://www.museidigenova.it/it/le-diecimila-forme-del-drago-simbolo-e-icona-della-cultura-cinese>

A cura del CELSO, la mostra "Le diecimila forme del drago - Simbolo e icona della cultura cinese" allestita al Castello D'Albertis Museo delle Culture del Mondo attraversa il territorio del mito, la dimensione filosofica, lo spazio dell'immaginario, il linguaggio dei simboli e la cultura delle forme, in un viaggio culturale, storico, artistico ed iconografico lungo ottomila anni.

La lunga marcia di un'icona leggendaria tra storia e civiltà, arte e cultura, forme ed estetica, simboli, temi e contenuti iconografici. Pittura, scultura, grafica, calligrafia, ceramica, tessuti, fotografia, video, letteratura, design.

Dalle testimonianze archeologiche più antiche nelle architetture simboliche e nei corredi funerari delle sepolture rituali del periodo neolitico all'universo delle arti della tradizione classica imperiale, dalle elaborazioni delle tradizioni popolari arcaiche e moderne al design e alla grafica della Cina contemporanea.

- Le 'diecimila forme' del drago
- La dimensione filosofica
- Tra 'cielo' e 'terra'
- Il respiro della natura
- L'incarnazione e l'emanazione dello Yin e dello Yang
- Il potere e la cultura delle forme
- Il linguaggio dei simboli
- La lunga marcia di un'icona leggendaria
- Il territorio del mito e l'universo delle arti
- Figure dell'immaginario
- Iconografia e simbologia: dalla tradizione classica alla cultura popolare
- Le testimonianze archeologiche
- Le arti nobili, dalla pittura alla calligrafia
- Le arti tecniche, dall'architettura alla scultura
- Le forme popolari, dalla decorazione degli oggetti alle feste tradizionali
- Le 'impronte' del drago nella Cina moderna e contemporanea

Lo completano tre sezioni speciali:

"Tra Oriente e Occidente - Temi di confronto, iconografia e linguaggio dei simboli"

in collaborazione con Musei di Strada Nuova e Museo di Sant'Agostino

"Draghi nelle stampe Ukiyo-e della tradizione classica giapponese"

in collaborazione con Museo d'Arte Orientale E. Chiossone

"Dragotour- Itinerari diffusi " alla scoperta di segni iconografici del drago in giro per la città

3 - Cacciatore di Draghi

AAIE Center for Contemporary Art,
Roma

www.aaie.art

Li Xu è nato nella Mongolia Interna, Cina, nel 1970. Attualmente vive e lavora tra Pechino, Tianjin e New York. Si è laureato nel 1997 presso il Dipartimento di Pittura a Olio della Tianjin Academy of Fine Arts; nel 2004 ha ottenuto il diploma del Quarto Studio del Dipartimento di Pittura a Olio della Central Academy of Fine Arts (CAFA); nel 2012 ha conseguito il dottorato in pittura a olio presso la Central Academy of Fine Arts.

Le sue opere sono state esposte in numerose istituzioni artistiche in Cina, Stati Uniti, Regno Unito, Francia, Italia, Norvegia e altri Paesi.

Nucleo tematico della mostra è il motivo della "caccia al drago", reinserito da Li Xu in un contesto contemporaneo. Partendo dalla narrazione classica occidentale di San Giorgio e il Drago, l'artista introduce un cambiamento significativo: la figura maschile tradizionale di San Giorgio viene sostituita da una protagonista femminile. Tale trasformazione non rappresenta un semplice ribaltamento dell'iconografia tradizionale, ma una decostruzione critica delle strutture di potere legate al genere presenti nei miti e nelle loro immagini. Ma il tema del drago è un punto di innesco, mentre il vero focus dell'artista riguarda la costruzione dell'immagine: la struttura compositiva, il colore, lo spazio immaginato e i meccanismi generativi del linguaggio visivo.



IL KIMONO DEGLI UOMINI

Fino al 4 aprile – Palazzo Mocenigo,
Venezia

<https://mocenigo.visitmuve.it/it/mostre/mostre-in-corso/kimono-maschile/2025/10/21461/kimono-maschile/>

Nei kimono maschili del primo Novecento – si legge nel comunicato ufficiale di presentazione della mostra – la decorazione costituisce un'affascinante e intensa narrazione capace di fornire preziose informazioni sull'arte, la storia e la vita giapponesi. Esternamente sobrie, ma assai interessanti all'interno, le vesti maschili d'uso quotidiano costituiscono una parte consistente del ricco apparato tessile nipponico, racchiudendo e definendo un universo che, normalmente celato alla vista, si rende accessibile solo nel contesto privato: immagini suggestive o descrittive, sofisticate, abilmente tessute o dipinte, elaborate con minuzia o appena suggerite da qualche tratto d'inchiostro, raccontano la cultura del Sol Levante con riferimenti alla letteratura e all'arte della guerra, al mondo naturale e a quello filosofico-religioso. Inoltre, curiose illustrazioni connesse allo sport, all'attualità e alle novità tecnologiche celebrano la modernità creando un'immediata e inattesa relazione con il mondo occidentale.

I kimono selezionati per l'occasione appartengono alla prima metà del Novecento, periodo cruciale della storia giapponese in cui il Paese promosse nel mondo una nuova immagine di sé, riaffermando con forza la propria identità e assumendo un ruolo decisivo nello scenario geopolitico internazionale del tempo.

La mostra si propone, tra l'altro, di dare risalto tanto alla bellezza del singolo abito quanto al valore dell'insieme; il percorso espositivo che ne scaturisce è articolato in nove sezioni tematiche corredate anche da prestiti del MAOV.

LA BIBLIOTECA DI ICOO

1. F. SURDICH, M. CASTAGNA, VIAGGIATORI PELLEGRINI MERCANTI SULLA VIA DELLA SETA	€ 17,00
2. AA.VV. IL TÈ. STORIA, POPOLI, CULTURE	€ 17,00
3. AA.VV. CARLO DA CASTORANO. UN SINOLOGO FRANCESCANO TRA ROMA E PECHINO	€ 28,00
4. EDOUARD CHAVANNES, I LIBRI IN CINA PRIMA DELL'INVENZIONE DELLA CARTA	€ 16,00
5. JIBEI KUNIHIGASHI, MANUALE PRATICO DELLA FABBRICAZIONE DELLA CARTA	€ 14,00
6. SILVIO CALZOLARI, ARHAT. FIGURE CELESTI DEL BUDDHISMO	€ 19,00
7. AA.VV. ARTE ISLAMICA IN ITALIA	€ 20,00
8. JOLANDA GUARDI, LA MEDICINA ARABA	€ 18,00
9. ISABELLA DONISELLI ERAMO, IL DRAGO IN CINA. STORIA STRAORDINARIA DI UN'ICONA	€ 17,00
10. TIZIANA IANNELLO, LA CIVILTÀ TRASPARENTE. STORIA E CULTURA DEL VETRO	€ 19,00
11. ANGELO IACOVELLA, SESAMO!	€ 16,00
12. A. BALISTRIERI, G. SOLMI, D. VILLANI, MANOSCRITTI DALLA VIA DELLA SETA	€ 24,00
13. SILVIO CALZOLARI, IL PRINCIPIO DEL MALE NEL BUDDHISMO	€ 24,00
14. ANNA MARIA MARTELLI, VIAGGIATORI ARABI MEDIEVALI	€ 17,00
15. ROBERTA CEOLIN, IL MONDO SEGRETO DEI WARLI.	€ 22,00
16. ZHANG DAI (TAO'AN), DIARIO DI UN LETTERATO DI EPOCA MING	€ 20,00
17. GIOVANNI BENSI, I TALEBANI	€ 14,00
18. A CURA DI MARIA ANGELILLO, M.K.GANDHI	€ 20,00
19. A CURA DI M. BRUNELLI E I.DONISELLI ERAMO, AFGHANISTAN CROCEVIA DI CULTURE	€ 24,00
20. A CURA DI GIANNI CRIVELLER, UN FRANCESCANO IN CINA	€ 24,00

Presidente Matteo Luteriani

Vicepresidente Isabella Doniselli Eramo

COMITATO SCIENTIFICO

Angelo Iacovella

Francois Pannier

Francesco Zambon

Maurizio Riotto

Isabella Doniselli Eramo: coordinatrice del comitato scientifico

ICOO - Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente

Via R.Boscovich, 31 - 20124 Milano

www.icooitalia.it

per contatti: info@icooitalia.it